

SALVINI MEZZO SALVATO

«Criminale è il governo»

**Matteo a Libero: «I profughi muoiono oggi, non quando c'ero io. Giustizia da rifondare»
La Giunta del Senato vota contro il processo all'ex ministro per non aver accolto i migranti
Renzi aiuta il leghista e attacca Conte, che diede il via libera al Viminale**

PIETRO SENALDI

Salvini non va processato per sequestro di persona per aver impedito per giorni lo sbarco a oltre un centinaio di profughi portati in Italia dalla nave spagnola Open Arms. La Giunta per le Immunità del Senato ha dato parere contrario; adesso spetterà all'Aula, tra qualche settimana, ratificare la decisione o ribaltarla. (...)

segue → a pagina 2



ASSOLTO DA RENZI E UNA GRILLINA

Matteo si è mezzo salvato

La maggioranza e i giudici invece no

Il leader del Carroccio deve attendere la decisione dell'Aula, ma la votazione della Giunta sancisce la fine dei giallorossi travolti da interessi di parte e dal crollo del sistema di potere tribunizio caro a Pd e M5S

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Il leader della Lega si è mezzo salvato, com'era giusto e forse prevedibile alla luce degli ultimi avvenimenti. Oltre al centrodestra, hanno votato in suo favore un ex cinquestelle, l'avvocato Giarrusso, l'autonomista altoatesino Durnwalder e la grillina Riccardi, che il capo del Movimento ha minacciato di espulsione perché colpevole di aver pensato con la sua testa e deciso secondo coscienza. La votazione si è conclusa con 13 voti per il no al processo e 7 per il sì.

QUESTIONE DI LOGICA

La maggioranza parlamentare è andata sotto e lo avrebbe fatto anche se i tre senatori di Italia Viva avessero optato per mandare alla sbarra il Capitano leghista. La loro astensione non è stata decisiva, ma è importante il segnale che i renziani hanno dato di sfilacciamento del governo e l'attacco esplicito che hanno portato al premier Conte. Se mandassimo alla sbarra l'ex ministro, dovremmo poi indagare il premier, che ha avallato la politica migratoria di Salvini, è il ragionamento dei secessionisti ex dem. La logica non fa una piega: Conte sottoscrisse il divieto di sbarco ai profughi a bordo della motovedetta Diciotti della Guardia di Finanza, creando un precedente al quale il Viminale si è attenuto nel caso Open Arms. Nella vicenda della nave spagnola poi, Palazzo Chigi ordinò al ministro di far scendere i minorenni, il che avvenne subito; a dimostrazione che, se avesse voluto, il capo del governo avrebbe potuto obbli-

gare il leader leghista a sbarcare tutti.

La vicenda è tutta di palazzo, perché in punta di diritto il reato non esiste, giacché gli stessi vertici della magistratura, intercettati di nascosto, hanno ammesso di ritenere che l'allora ministro dell'Interno agisse nell'esercizio dei poteri della sua funzione per difendere l'Italia dall'ingresso illegale di centinaia di invasori e che l'incriminazione rispondesse solo alla logica di combattere un avversario politico. Anche se la battaglia di Salvini non è vinta, quanto accaduto è importante e merita qualche riflessione semi-definitiva. La prima è che la maggioranza ormai non esiste più neppure quando si tratta di andare contro il leader della Lega.

Fino a pochi mesi fa, bastava evocarlo perché partisse contro di lui una crociata, dove perfino i più moderati lo paragonavano a Mussolini e sostenevano che tutto fosse lecito pur di sgambettarlo. Oggi c'è qualcuno a sinistra, e perfino tra i grillini, che si pone il problema della fondatezza delle accuse che vengono mosse contro l'ex ministro. Quando sulla questione voterà l'intera aula del Senato, si rischia di assistere a uno sbriciolamento della maggioranza di governo ben più penoso e drammatico di quel che si è avuto ieri.

TOGHE IMPOLVERATE

La seconda riflessione è che i magistrati l'hanno fatta davvero troppo grossa perfino per certi grillini. Sentire l'ex presidente dei giudici sostenere che il capo della Lega vada perseguito anche se è innocente perché «è una merda» deve aver suscitato nei se-

natori un sussulto di dignità. Salvando Salvini, hanno salvato anche loro stessi e la loro istituzione, che altrimenti avrebbero consegnato interamente alle bramosie e ai giochi politici delle toghe. Offrire ai magistrati la testa del leader leghista, con la probabilità poi che egli venisse assolto in sede processuale, sarebbe equivalso a svendersi per un piatto di lenticchie, e per di più a un compratore che agli occhi di una parte sempre crescente dell'opinione pubblica appare meschino se non impresentabile.

Infine bisogna registrare la debacle totale del Pd e di M5S. I dem non riescono a prendere le distanze dalla deriva della magistratura. Ancora subiscono le toghe, come anche quella parte dell'elitto-

rato più becero e integralista, dalle sardine alle ong, dagli intellettuali moralizzatori ai sindacati datati, al mondo benparlante e malfacente dal quale si fanno condurre da anni. Si chiamano democratici ma, in tema di giustizia, hanno sempre agito come maoisti, punando all'eliminazione giudiziaria dell'avversario, chiunque egli sia.

Quanto ai grillini, ieri è andata in scena la loro ennesima pagliacciata. Il loro premier e il loro ex capo, quando per la prima volta il leader della Lega venne incriminato per aver vietato uno sbarco di immigrati, si autoaccusarono con lui e poi lo salvarono in Aula: Ieri il partito ha cercato vendetta, gesto poco nobile quando la si ottiene, da tapini quando il tentativo fallisce. Propositi come grandi moralizzatori, i grillini hanno

imparato le bassezze della politica, raramente però riuscendo a ottenerne vantaggi.

PIROETTE RENZIANE

Resta Italia Viva. I renziani, subito dopo aver contribuito a non mandare alla sbarra Salvini, hanno fatto sapere che si riservano di cambiare idea nel voto in Aula. L'ex premier e i suoi uomini ci hanno abituato a piroette di ogni genere, ma un cambio di posizione simile farebbe più danni al Matteo toscano che a quello lombardo. Nessuna contropartita, siano poltrone o impegni programmatici, potrebbe compensare la figuraccia di votare in Giunta in un modo e in Senato all'opposto. Neppure M5S ha mai fatto nulla di simile, anche se da questo Parlamento c'è da aspettarsi di tutto.

Ieri è stato il giorno di gloria di Salvini, che giustamente festeggia sulle macerie di una maggioranza che ormai non va d'accordo su nulla e avanza propositi bellicosi, come l'azzeramento del Consiglio Superiore della Magistratura. Chi tocca le toghe in Italia finisce male, ma evidentemente il leader leghista ha preso il voto della Giunta come l'inizio della propria riscossa personale e rispolvera toni di guerra; del tipo: «Il criminale non sono io, visto che i profughi in mare muoiono ora e non quando al Viminale c'era il sottoscritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO

Contro il processo

Lega: 5 (Augussoni, Pellegrini, Pillon, Stefani, Urraro)
Forza Italia: 4 (Gasparri, Malan, Modena, Paroli)
Fdi: 1 (Balboni)
Autonomie: 1 (Durnwalder)
Misto: 1 (Giarrusso (ex M5S))
M5S: 1 (Riccardi)

Per il sì al processo

Pd: 1 (Rossomando)
Leu: 1 (Grasso)
Misto: 1 (Gregorio de Falco (ex M5S))
M5S: 4 (D'Angela, Crucioli, Evangelista, Gallicchio)

Astenuti

Italia Viva: 3 (Cucca, Bonifazi, Ginetti)



L'EGO - HUB



Matteo Salvini e il presidente della Giunta per le autorizzazioni del Senato, Maurizio Gasparri si salutano al termine della votazione (LaPresse)

